

Il pericolo della fame capovolve, nello sforzo dell'azione, lo stato politico di un pugno di uomini che sentivano l'indipendenza come « condizione naturale ». Semplice nucleo di popolazione, sebbene favorito grandemente dalla posizione geografica, fu quello da cui fiorì la Repubblica. Per una tragica necessità i veneziani dovettero, forse prima di tutti gli altri nuclei neolatini della penisola, pensare da sè ed operare per sè, su basi economiche e territoriali in parte nuove, talvolta staccati dal passato conservatore, di fronte ai problemi dell'oscuro avvenire. In questo semplice fatto rinasceva un popolo giovane, cui crescevano le ali per un volo più ampio. In questo « pensare da sè ed operare per sè » ci fu il disegno che consacrò la potenza di Venezia città; ma stette più tardi anche una forza di isolamento che dovette pesare terribilmente quando alla civiltà delle « città » succedette la civiltà delle masse e dei popoli.

Concentrazione di forze e direttiva lenta ma sicura il dominio crebbero la saldezza delle fondamenta di un organismo cittadino, cui s'aggiunsero, quasi a corona, altri organismi cittadini. Questa progressiva ricostituzione politica di energie dirette verso l'autonomia e l'indipendenza ci dimostra che, se il crollo degli organismi politici s'identifica di norma in una catastrofe totale e simultanea che appare su vasta scala, il nascere di Stati vivi è un fenomeno più lento, più modesto e più limitato perchè segue le direttive segnate dalla natura.

In tutti i dominî aleggiò per quattro secoli l'idea della libertà, minacciata da un mondo nuovo che avanzava tal-

d'azione, perchè l'azione anche malefica, non si può cominciare nè compiere senza esservi già preparati da esercizi virtuosi, senza sostenerla con qualche virtù », TOMMASEO, *Considerazioni*, cit., pg. 726. Anche BENITO MUSSOLINI sostiene che un privilegio spetta all'azione.